

GIUSEPPE SEGALLA, MAURIZIO GRONCHI,
PAOLO BOSCHINI, PIERO STEFANI,
MAURIZIO TAGLIAFERRI

IL GESÙ DI NAZARET
DI JOSEPH RATZINGER
un confronto

a cura di Maurizio Tagliaferri

CITTADELLA EDITRICE

In copertina: *From an audience with the Pope*, di eürodäna, <http://www.flickr.com/people/djsacche/> [12 aprile 2011].

copertina e videoimpaginazione
Raffaele Marciano

cura redazionale
Antonio Lova

© Cittadella Editrice – Assisi
www.cittadellaeditrice.com
1ª edizione: aprile 2011

ISBN: 978-88-308-1153-9

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 aprile 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

MAURIZIO TAGLIAFERRI

Introduzione

1.

Quando nel 2007 è uscito il primo volume su *Gesù di Nazaret*, con la doppia firma del teologo Joseph Ratzinger e papa Benedetto XVI,¹ l'autore si sentì in dovere di scrivere nella premessa: «Non ho di sicuro bisogno di dire espressamente che questo libro non è in alcun modo un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del “volto del Signore” (cf. Sal 27,8). Perciò ognuno è libero di contraddirmi». ² Ciò non per svilire il valore scientifico dell'opera: «Questo libro presuppone l'esegesi storico-critica e si serve dei suoi risultati, ma vuole andare oltre questo metodo mirando a un'interpretazione propriamente teologica. Non si intende entrare nella disputa che è propria della ricerca storico-critica». ³

Nel secondo volume⁴ la critica al metodo storico-critico è parsa ancora più vigorosa e incalzante del primo: «Una cosa mi sembra ovvia: in 200 anni di lavoro esegetico,

¹ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007. Da ora in poi *Gesù*, I.

² *Gesù*, I, 20.

³ *Gesù*, I, 409.

⁴ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in*

l'interpretazione storico-critica ha ormai dato ciò che di essenziale aveva da dare. Se la esegesi biblica scientifica non vuole esaurirsi in sempre nuove ipotesi diventando teologicamente insignificante, deve fare un passo metodologicamente nuovo e riconoscersi nuovamente come disciplina teologica, senza rinunciare al suo carattere storico. Deve imparare che l'ermeneutica positivista da cui essa prende le mosse non è espressione della ragione esclusivamente valida che ha definitivamente trovato se stessa, ma costituisce una determinata specie di ragionevolezza storicamente condizionata, capace di correzione e di integrazioni e bisognosa di esse. Tale esegesi deve riconoscere che un'ermeneutica della fede, sviluppata in modo giusto, è conforme al testo e può congiungersi con un'ermeneutica storica consapevole dei propri limiti per formare un'«interezza metodologica».⁵

È il papa-teologo stesso a chiarire l'obiettivo di fondo del lavoro: «Ho cercato di sviluppare uno sguardo sul Gesù dei vangeli e un ascolto di Lui che potesse diventare un incontro e tuttavia, nell'ascolto in comunione con i discepoli di Gesù di tutti i tempi, giungere anche alla certezza della figura veramente storica di Gesù».⁶ Non una vita di Gesù (ne esistono tante), non un manuale di cristologia (ve ne sono di altissimo livello), tutt'al più «una cristologia dal basso», con la speranza che risulti «utile a tutti i lettori che vogliono incontrare Gesù e credergli».⁷

Gerusalemme alla risurrezione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Da ora in poi *Gesù*, II.

⁵ *Gesù*, II, 6-7.

⁶ *Gesù*, II, 9.

⁷ *Ibidem*.

2.

I teologi hanno salutato positivamente la premessa al primo volume, visto il sempre difficile «rapporto tra esercizio del magistero e ricerca teologica»; hanno segnalato che il fatto avrebbe potuto «favorire un nuovo rapporto, dialogico e costruttivo, tra queste due realtà ecclesiali al servizio della comunità e della società»; infine hanno liberamente criticato.⁸

Anche i biblisti e gli storici del cristianesimo delle origini⁹ hanno espresso le loro valutazioni. Tra le tante voci ne riprendo due a titolo di esempio: quella di Carlo M. Martini e quella di Emanuela Prinzivalli.

Il papa confessava che il libro era «il risultato di un lungo cammino interiore».¹⁰ Proprio queste parole colpivano il biblista card. Martini che fra i primi si rallegrava del libro ritenendolo «bellissimo»; dopo aver aggiunto: «Non era mai successo finora che uscisse su Gesù un libro di un papa», in chiusura dell'intervista confessava: «Pensavo anch'io, verso la fine della mia vita, di scrivere un libro su Gesù come conclusione dei lavori che ho svolto sui testi del Nuovo Testamento. Ora, mi sembra che questa opera di Joseph Ratzinger corrisponda ai miei desideri e alle mie attese, e sono molto contento che lo

⁸ Cf. R. GIBELLINI, *Il libro del papa su Gesù nel conflitto delle interpretazioni*, «Concilium», 3, 2008, 133-140, cit. 134.

⁹ Nell'autunno del 2009 a Bologna si è costituito "Il gruppo italiano di ricerca sul Gesù storico". Si vedano gli scopi del gruppo di ricerca nella *Newsletter* n. 1 (31 luglio 2010), «Annali di storia dell'esegesi», 27, 2, 2010, 183-184. Nella stessa sezione della Rivista si dà conto del dibattito sul Gesù storico recensendo alcuni libri e si riporta l'elenco di 138 pubblicazioni sul Gesù storico apparse tra il 2007-2010 (*ibidem*, 228-286).

¹⁰ *Gesù*, I, 19.

abbia scritto. Auguro a molti la gioia che ho provato io nel leggerlo».¹¹

Martini aveva sottolineato come il papa, teologo e non biblista, coniugava l'ermeneutica della fede con quella della storia, generando un racconto attualizzante. E per questo aggiungeva: «Penso che il vero titolo dovrebbe essere *Gesù di Nazaret ieri e oggi*. E questo perché l'autore passa con facilità dalla considerazione dei fatti che riguardano Gesù all'importanza di quest'ultimo per i secoli seguenti e per la nostra Chiesa. Il libro è pieno di allusioni a problematiche contemporanee». Infine il cardinale gesuita faceva una delicata critica: «Sebbene [il papa-teologo] si muova agilmente nella letteratura esegetica del suo tempo, non ha fatto studi di prima mano per esempio sul testo critico del Nuovo Testamento. Infatti, non cita quasi mai le possibili varianti dei testi, né entra nel dibattito circa il valore dei manoscritti, accettando su questo punto le conclusioni che la maggior parte degli esegeti ritengono valide».¹²

La Prinziwalli,¹³ occupandosi solo indirettamente del libro del papa, ha notato che il rigore dello storico si è spesso scontrato con «una rinnovata diffidenza da parte di taluni settori del cattolicesimo italiano nei confronti del metodo storico applicato alla ricerca su Gesù di Nazaret e, insieme, il timore per i possibili effetti derivanti dalla divulgazione dei risultati della ricerca storica». La studiosa registra una simile preoccupazione verso la storia e gli storici nella premessa di Ratzinger-Benedetto XVI

¹¹ Cf. l'intervista di Martini al «Corriere della Sera», 24 maggio 2007.

¹² *Ibidem*.

¹³ E. PRINZIVALLI, *Introduzione* a C. GIANOTTO, E. NORELLI, M. PE-SCE, *L'enigma Gesù*, a cura di E. PRINZIVALLI, Carocci [Fonti e metodi della ricerca storica], Roma 2008, 7-18.

al suo volume, espressa, certo, con linguaggio meditato e sereno: «Se è vero infatti – scrive la Prinzivalli – che il pontefice non manca di citare, indicandola come “pietra miliare per l’esegesi cattolica” l’enciclica *Divino afflante Spiritu* del 1943, che legittimò l’uso per i teologi cattolici del metodo storico-critico (p. 10), ribadendo, subito dopo, il valore del metodo storico e il fatto che la storia, “la fatticità”, appartiene alla fede cristiana e quindi essa “deve esporsi al metodo storico” (p. 11), è altrettanto vero che, proprio in apertura denuncia, a partire dagli anni Cinquanta del secolo appena trascorso, “lo *strappo* [corsivo Prinzivalli] tra il ‘Gesù storico’ e ‘il Cristo della fede’”. Egli si domanda: “che significato può avere la fede in Gesù il Cristo, se poi l’uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come, partendo dai vangeli, lo annuncia la Chiesa?” (p. 7). Poco oltre (p. 8) continua: “Come risultato comune di tutti questi tentativi [cioè le ricostruzioni prodotte dalla ricerca storico-critica] è rimasta l’impressione che, comunque, sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo in seguito la fede nella sua divinità abbia plasmato la sua immagine [...]. Una simile situazione è drammatica per la fede perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento: l’intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende, minaccia di annasparsi nel vuoto” (p. 8). Dunque la figura stessa di Gesù, secondo il pontefice, si sarebbe allontanata o rischierebbe di allontanarsi dai fedeli per il moltiplicarsi delle ricostruzioni parziali e per lo iato fra l’annuncio della Chiesa e i risultati della ricerca storica». A questo punto la Prinzivalli osserva: «Il lettore non può non dedurre che questa intensa preoccupazione guidi il “tentativo” del suo libro che lo stesso scrivente così enuncia: “presentare il Gesù dei vangeli [quando il pontefice parla dei vangeli intende quelli canonici] come il Gesù reale,

come il ‘Gesù storico’ in senso vero e proprio [...] questa figura è molto più logica e *dal punto di vista storico molto più comprensibile* [corsivo Prinzivalli] delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni” (p. 18)». La storica della “Sapienza” (Roma) chiude il suo rapido esame alla premessa metodologica del papa aggiungendo: «Confesso la mia perplessità nei confronti di questa posizione, la quale d’altro canto, cito le parole dello stesso pontefice, non vuole essere un “atto magisteriale” (p. 20). Mi sembra infatti che essa conduca a una confusione e mescolanza del piano storico con il piano teologico, che invece, per poter interagire utilmente, necessitano allo stesso tempo di distinzione e di una mediazione complessa, a livello teologico».¹⁴

Non c’è dubbio: altro è la fede con le sue certezze, altro è la storia col suo carattere critico e ipotetico. Ma va anche detto che approccio di fede e approccio storico non sono equivalenti e quindi non si oppongono. Sono invece equivalenti l’approccio storico di un credente e quello di un agnostico.

3.

Il nostro volume tiene proprio conto di questo quadro, metodologicamente ricco e problematico, e del processo non lineare e spesso traumatico delle varie fasi della ricerca sul Gesù storico e sul Gesù della fede. Si serve di studiosi qualificati che esercitano da diverse prospettive una libera e costruttiva critica ai due volumi del papa in sintonia – per altro – con le sue stesse indicazioni.

Giuseppe Segalla, Maurizio Gronchi, Paolo Boschini e Piero Stefani non si limitano a un “invito alla lettura”, ma con una successione di approcci ermeneutici ci aiutano a

¹⁴ E. PRINZIVALLI, *Introduzione*, cit., 9-10.

inquadrare e contestualizzare i volumi del teologo papa nel più ampio panorama delle problematiche inerenti il rapporto tra la ricerca storica su Gesù, la fede cristologica della Chiesa e il lavoro del teologo.

Il contributo del biblista Giuseppe Segalla dal titolo *Gesù di Nazaret tra passato e presente: un'ermeneutica ecclesiale in armonia con l'ermeneutica storica e canonica* aggredisce il problema della ermeneutica biblica utilizzata dal teologo Ratzinger nei due volumi. Di fatto il papa delinea la figura e il messaggio di Gesù declinando insieme ermeneutica storica e teologica, avendo l'intenzione di presentare così il "Gesù reale" dei vangeli, più storico del "Gesù storico" degli storici. Segalla verifica tale progetto in tre momenti successivi: le premesse, la metodologia e "quale Gesù".

Le *premesse* del papa sono di carattere personale (amicizia con Gesù e preparazione filologica) e di riflessione critica (l'intervento sui limiti del metodo storico-critico in un suo articolo del 1991, ripreso sinteticamente nella *Verbum Domini*, 34-36).

Nel secondo momento – *La metodologia: un'esegesi storico-critica come parte integrante di una ermeneutica canonica ed ecclesiale della fede* – Segalla ci dice cosa il papa accetta del metodo storico-critico; quali sono per Ratzinger i limiti del metodo storico-critico e il loro superamento (ermeneutica ecclesiale, semiotica e metodo della critica canonica): «Del metodo storico-critico il papa accetta la filologia storica, la critica letteraria, lo studio della redazione e del suo contesto, ma rifiuta la storia delle tradizioni, perché rendono incerta la figura di Gesù, mentre come criterio del fondamento storico presupposto considera la relazione singolare di Gesù con Dio, che rende ragione del suo influsso sulla storia fino a

noi, oggi. Se tale relazione di Gesù con il Padre la si può dimostrare anche a livello critico, la verità però di tale asserzione è riconosciuta solo nella fede». La posizione del papa sul “Gesù reale” dei vangeli *versus* il “Gesù storico” degli storici spinge Segalla a dire che comunque una certa diversità tra i due Gesù esiste.

Nell’ultimo momento (*Quale “Gesù storico”?*) Segalla presenta i silenzi di metodo e di contenuto nei due volumi del papa (vangelo di Giovanni e Luca-Matteo, in silenzio Marco, in particolare i miracoli); le accentuazioni sulla storicità di alcuni avvenimenti come l’istituzione dell’Eucaristia e la risurrezione; la cornice è narrativa all’inizio del I volume e in tutto il II; la figura di Gesù prevalente è quella di Giovanni, in cui più esplicitamente compare quello che per Ratzinger è “il punto di appoggio su cui si basa questo libro” e il Gesù storico: la relazione unica di Gesù col Padre (prologo e autorivelazioni); con l’aggiunta del Maestro divino di Matteo e del Salvatore misericordioso di Luca. Decisivo è il coinvolgimento con Gesù dei primi discepoli e della Chiesa nella sua tradizione viva, per cui sembra a Segalla che il papa metta insieme la singolarità divina del Gesù *della storia* e il suo influsso come Gesù *nella storia*, il secondo come ragione sufficiente del primo. Non convince fino in fondo l’affermazione perentoria e ripetuta della equazione del Gesù storico col Cristo narrato, dal momento che permane – anche a detta di Segalla – una certa diversità del Gesù storico degli storici, che cercano di accostarlo mediante i loro strumenti, e la comprensione postpasquale di Gesù, registrata nei vangeli. Il Gesù degli storici “usualmente” non ha alcuna pretesa di essere il “vero Gesù”. Gli storici seri intendono avvicinarsi al “Gesù storico” vissuto e morto nel 6-7 a.C.-30 d.C., rendendosi

conto dei loro limiti e confessando alla fine onestamente di trovarsi di fronte a un “enigma”.

Il saggio del cristologo Maurizio Gronchi, esperto delle sfide della cristologia in veste storico-diacronica, si incentra sulla cristologia “dal basso” di Benedetto XVI, con qualche cenno alle altre cristologie contemporanee. Principalmente Gronchi presenta i due volumi attraverso la successione dei temi affrontati, mettendo in luce la particolarità del genere letterario e i criteri metodologici utilizzati. Se da una parte l’attenzione del papa-teologo è rivolta al confronto con la letteratura specialistica – pur senza entrare nelle dispute storico-critiche su questioni particolari –, dall’altra il teologo papa scrive per un lettore comune – e vi riesce con grande fluidità e chiarezza – allo scopo di permettere un contatto diretto e personale con l’evento di Gesù Cristo.

La prospettiva di fondo che J. Ratzinger presentò in modo sistematico nel suo libro *Introduzione al cristianesimo* (1968), qui – secondo Gronchi – viene sviluppata in forma narrativa, senza per questo cedere alla semplice divulgazione. La questione centrale è l’inscindibile unione tra l’identità filiale divina di Gesù secondo i vangeli e quella che di Lui professa la Chiesa antica.

Ciò che ne segue per la Chiesa di oggi è l’esempio del dialogo in atto tra esegeti, teologi e pastori. In altre parole, ciò che avviene, in modo singolare nel medesimo Autore, può rappresentare per Gronchi uno stimolo alle varie componenti che nella Chiesa studiano e annunciano Gesù Cristo.

L’apporto del filosofo Paolo Boschini, dal titolo *La stoffa ermeneutica del Gesù di Nazaret di J. Ratzinger*, analizza l’impianto ermeneutico che sorregge la ricostruzio-

ne del Gesù reale operata da J. Ratzinger-Benedetto XVI nei due volumi. Anche per Boschini il testo di riferimento è la *Premessa* al primo: queste poche ma densissime pagine hanno per oggetto soprattutto un'analisi critica del ricorso al metodo storico-critico in teologia. È evidente tuttavia che la questione ermeneutica sottesa ai due volumi del Gesù di Nazaret è ben più ampia. Boschini la ricostruisce collocandola entro la più ampia ermeneutica teologica del nostro Autore. Ne emerge così un quadro complesso, che viene analizzato come se ci si trovasse davanti a una stoffa tessuta con fili differenti.

Il primo filo è quello *esistenziale*. Ratzinger si confessa colpito dalla personalità storica di Gesù, fin dalla sua giovinezza. Non si potrebbe scavalcare il “brutto fossato” dei secoli se non ci fosse un'attrazione previa verso questa grande personalità, che dal passato si sporge verso l'attualità.

È la *ricerca intellettuale* – e questo è il secondo filo – che completa questo processo di incontro con la figura storica di Gesù: una ricerca che non è pura curiosità, ma l'offrirsi stesso dell'offerta cercato, in una dinamica che ricorda l'agostiniano “non mi cercheresti se io non ti avessi amato”. L'intelligenza teologica nei confronti del Gesù della storia si configura così come una forma di amore che supera infinitamente le strettoie dell'arido metodo storico.

Il terzo filo che compone questa trama è la *verità*. La ricerca storica moderna – sostiene Ratzinger – ha dissipato ogni certezza circa la figura storica di Gesù. Per questo va riformulata la questione del rapporto tra conoscenza e storia. La storia di Gesù ha un rilievo per l'uomo moderno solo a partire da un interesse esistenziale nei suoi confronti, quello che la teologia chiama “fede”.

La *fede* è così il quarto filo che compone la stoffa ermeneutica del pensiero ratzingeriano. Si tratta di una fede ragionevole, non perché sottomessa alle istanze della modernità illuminista, ma perché riconosce come la struttura metafisica della realtà sia dominata da una continuità onto-gnoseologica, che si esprime nella struttura dell'*analogia entis*.

A questa continuità dell'accadere storico corrisponde – quinto filo – una *continuità nell'ambito del messaggio* che la fede cristologica trasmette *all'interno della comunità ecclesiale*. Qui Ratzinger si avvicina molto a Blondel e ad altri critici dello storicismo (come Nietzsche), che ne hanno ravvisato il carattere artificiale. L'atto della vita precede e fonda l'atto del pensiero. Per questo, nel caso del Gesù di Nazaret, non si può applicare il metodo storico-critico se non entro la tradizione ecclesiale e mai fuori o contro di essa.

In stretta connessione con la tradizione ecclesiale si sviluppa il sesto filo: la *scienza storica*. L'Autore riconosce i meriti che essa ha guadagnato sul campo della conoscenza della Bibbia. Ne mette tuttavia in luce i limiti intrinseci, che consistono nell'incapacità, da sola, di superare la tendenza moderna di ridurre la realtà al fenomeno.

Il settimo filo è pertanto costituito dalla *critica al moderno teologico*, che il papa identifica con lo spirito del liberalismo protestante tedesco e del modernismo cattolico francese, nei confronti dei quali abbandona il suo fair-play accademico, sottoponendoli a una critica serrata.

Si coglie così l'ottavo e ultimo filo – forse il più importante, anche se il meno scientifico – della riflessione sul Gesù di Nazaret: il *servizio alla Chiesa*, che il professore divenuto vescovo e poi papa vive nella forma della sollecitudine e della dedizione totale. Il Gesù reale è il

criterio dell'appartenenza alla Chiesa e segna lo stile della partecipazione alla sua vita comunitaria.

La stoffa ermeneutica è solida, ma perché potesse essere più vestibile per l'uomo odierno globalizzato avrebbe bisogno – a parere di Paolo Boschini – di tre fili mancanti.

Il primo filo è il concetto di “ *fusione di orizzonti* ”, per cui non si può comprendere il Gesù reale se non nella convergenza di molteplici punti di vista (e non solo di quello che passa attraverso il dogma calcedonese).

Il secondo filo mancante è il ricorso alla *metafora* , per comprendere la struttura linguistica della predicazione di Gesù. Egli evoca, non dimostra. E ciò richiederebbe un certo ridimensionamento dello strumento dell' *analogia entis* , a cui invece l'Autore fa ampio ricorso per descrivere la continuità tra la persona di Gesù, il cristianesimo apostolico e la Chiesa medievale e moderna.

L'ultimo filo mancante è rappresentante dall' *approccio interculturale* . Ratzinger è consapevole – osserva Boschini – che il suo punto di vista non tiene conto delle cristologie extraeuropee, come se l'unica tradizione cristiana solida fosse quella occidentale. Ma non si era sostenuto poco prima che ovunque c'è Chiesa e radicamento nella fede cristologica, lì c'è tradizione? La continuità con la radici cristiane non passa da un solo punto geografico e dogmatico.

Il testo del biblista-giudaista Piero Stefani su *Gesù, il dono di Abramo e l'elezione di Israele* si occupa del dialogo tra Ratzinger e Neusner, ovvero del dialogo ebraico-cristiano secondo Benedetto XVI.

Già nel 2000 Ratzinger parlò del «dono di Abramo», cioè Gesù Cristo, come di una realtà che implica la riconoscenza cristiana nei confronti del popolo ebraico;

grazie a essa infatti la Chiesa viene a costituirsi come “nuovo Israele universale”. Probabilmente contro la volontà del suo Autore – dice Stefani –, dipanando questo ragionamento si è costretti a osservare il mantenimento in esso di alcuni precisi influssi derivati dalla “teologia della sostituzione”. Ciò risulta particolarmente evidente sia nella prospettiva di presentare la Chiesa come una comunità formata da gentili entrati in essa dopo il rifiuto d’Israele, sia nella modalità di presentare la croce di Cristo come termine dei sacrifici antichi.

Su un’altra sponda si pone la convinzione secondo cui anche dopo il 70 d.C. il popolo ebraico continua a camminare su una strada integralmente inserita nei piani di Dio. Per Ratzinger è indispensabile affermare l’unità dei due Testamenti, categoria mediante cui valutare i rapporti Chiesa-Israele; ciò implica – per Stefani – affermare che se l’AT non parlasse di Cristo non sarebbe affatto un testo cristiano. Dal canto suo, lo scioglimento escatologico del mistero d’Israele è pensato esclusivamente in base alla natura gentilica della Chiesa, come indica pure la nuova formulazione dello «oremus et pro Iudaeis» inserito nel messale di Pio.

Le polemiche contro gli ebrei contenute nel NT sono da leggersi sulla scorta dei rimproveri profetici contenuti nell’AT. Tuttavia – osserva Stefani – questa analogia tiene solo se gli scritti neotestamentari sono considerati giudaici, vale a dire soltanto se si tratta di una polemica interna a Israele.

Molti sono stati sorpresi dall’interesse riservato da Ratzinger a un’opera di Jacob Neusner. Ciò è dovuto a varie circostanze, che Stefani richiama con accuratezza. Il libro del rabbino americano è isolato sia dalla ricerca ebraica su Gesù, sia dalla vastissima opera di quell’autore. Il libro è accolto soprattutto perché indica due pro-

spettive: la netta divisione di scopi tra il movimento dei farisei e quello di Gesù; la necessità di inquadrare la figura di Gesù presentata da Matteo alla luce delle successive formulazioni dogmatiche cristiane. Specie quest'ultima prospettiva è storicamente assai discutibile. Ratzinger non sembra neppure valutare appieno la dimensione letteraria dell'opera «post-critica» di Neusner. Se si facessero proprie le considerazioni del rabbino americano sarebbe però molto arduo – per Stefani – cogliere l'insegnamento di Gesù come base per un allargamento universale di Israele; al contrario, si dovrebbe piuttosto parlare di un suo restringimento al gruppo dei discepoli.

In Ratzinger restano tracce sostitutive anche là dove parla di un ampliamento della Legge (cf. i rapporti domenica-sabato). In realtà, gli scritti neotestamentari vanno pensati in un orizzonte più articolato di quello fornito dalla dialettica binaria ebrei-cristiani. Per Stefani occorre quanto meno parlare di una quadruplica articolazione: ebrei credenti e non credenti in Gesù Cristo e gentili credenti e non credenti in Gesù Cristo. A questa quadripartizione corrisponde, sul piano teologico ed ecclesologico, la convinzione secondo la quale la Chiesa è costituita dall'insieme dei chiamati da Israele e dalle “genti”.

4.

Il Gesù di Ratzinger è certamente un esempio di dialogo critico e costruttivo con la cultura moderna.¹⁵ Lo

¹⁵ Cf. E. DAL COVOLO, *Il Vangelo e i Padri. Per un'esegesi teologica*, Rogate, Roma 2010. Occupandosi del primo volume spiega dal Covolo: «Con il suo “Gesù di Nazaret” Joseph Ratzinger-Benedetto XVI aveva segnato una tappa decisiva in questo urgente itinerario di “unità tra esegesi e teologia”. La proposta originale del libro del Papa, in effetti, consisteva nell'integrare il metodo storico-critico – benemerito, indispensabile, ma in se stesso insufficiente – con

stesso cardinale Ravasi, recensendo qualche settimana fa il secondo volume di Ratzinger, si concentrava sull'«interezza metodologica» che dovrebbe scaturire dall'intreccio «tra ermeneutica storica ed ermeneutica di fede», facendo sì che «l'esegesi sia disciplina storica e al contempo teologica», proprio come l'oggetto della sua ricerca impone.¹⁶

Il papa di fatto ha innescato alcune importanti sensibilizzazioni, che daranno i loro frutti nel lungo periodo. Lo sperava anche il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, nella sua articolata presentazione fatta il 10 marzo scorso nella sala stampa vaticana: «Oltre l'interesse d'un libro su Gesù, è il libro del papa che si presenta in umiltà al foro degli esegeti, per confrontarsi con loro sui metodi e sui risultati delle loro ricerche. Lo scopo del Santo Padre è quello di andare con loro più lontano, in stretto rigore scientifico, certo, ma anche nella fede nello Spirito Santo che scandaglia le profondità di Dio nella Sacra Scrittura. In questo foro, gli scambi fecondi predominano di molto sugli accenti critici, e ciò contribuisce a far meglio conoscere e riconoscere l'essenziale contributo degli esegeti. Non c'è forse da trarre grande speranza da questo riavvicinamento tra l'esegesi rigorosa dei testi biblici e l'interpretazione teologica della Sacra Scrittura? Io non posso fare a meno di scorgere in questo libro l'aurora d'una nuova era dell'esegesi, una promettente era di esegesi teologica».¹⁷

alcuni criteri nuovi, maturati soprattutto negli ultimi due decenni in vari ambienti cattolici della ricerca teologico-biblica».

¹⁶ G. RAVASI, *Libro del Papa, Gesù così reale da unificare storia e fede*, «Il Sole 24 Ore», 13 marzo 2011.

¹⁷ La presentazione del card. Marc Ouellet si può vedere in <http://www.zenit.org/article-25889?l=italian>.

Resta vero che anche Ratzinger, come un qualsiasi ricercatore, ha le sue precomprensioni ed è naturalmente portato a selezionare ed evidenziare, tra i dati disponibili, quelli che più si conciliano con la sua ipotesi generale di lavoro, tralasciando viceversa i dati non sufficientemente supportati. Il Gesù presentato e compreso nei due volumi del papa «è frutto – scrive Segalla in questo libro – di una silenziosa scelta del materiale evangelico, come anche l'accentuazione di alcuni testi». Come non dargli ragione? Eppure occorre anche tenere conto che tante ricostruzioni del Gesù storico sono il prodotto di studiosi impegnati in un ripensamento teologico e cristologico non dogmatico, che vorrebbero un Gesù che non ha niente da dire su di sé e che non considera centrale la propria persona: «Chi legge di seguito un certo numero di queste ricostruzioni può subito constatare che esse sono più fotografie degli autori e dei loro ideali che non la messa a nudo di una icona fattasi sbiadita. Di conseguenza [...] la figura stessa di Gesù si allontana sempre più da noi».¹⁸

Condivido in *toto* le parole conclusive di Segalla e le faccio mie: «Il tentativo è già un atto di coraggio. Il libro del papa su Gesù non è certo uno fra i tanti. Io mi auguro che il suo influsso sia quello che l'eminente Autore si aspettava e si aspetta».

¹⁸ *Gesù*, I, 8.